

**John Steinbeck**  
**FURORE**



per la Biblioteca "Angelo Casati" di Inverigo  
venerdì 1 ottobre 2021  
- Ivano Gobbato -

*Sulle terre rosse e su una parte delle terre grigie dell'Oklahoma le ultime piogge furono leggere, e non lasciarono traccia sui terreni arati. Le lame passarono e ripassarono spianando i solchi piovani. Le ultime piogge fecero rialzare in fretta il mais e sparsero colonie di gramigna e ortiche ai lati delle strade, tanto che le terre grigie e le terre rosso-scure cominciarono a sparire sotto una coltre verde.*

*Nell'ultima parte di maggio il cielo si fece pallido, e scomparvero le nuvole che in primavera avevano indugiato così a lungo con i loro alti pennacchi. Il sole prese a picchiare giorno dopo giorno sul mais in erba, fino a screziare di bruno gli orli di ogni baionetta verde. Le nuvole ricomparvero, e si dileguarono senza tornare più. La*

*gramigna si fece di un verde più scuro per difendersi dal sole, e smise di propagarsi.*

*Il suolo si ricoprì di una crosta dura e sottile, e man mano che il cielo impallidiva, anche il suolo impallidiva, facendosi rosa nelle terre rosse e bianco nelle terre grigie. Nei solchi scavati dall'acqua la terra si sfaldava in piccoli rivoli secchi. Formiche e scarabei provocavano minute slavine. E sotto il sole che giorno dopo giorno picchiava più forte, le foglie del mais in erba si facevano meno rigide e dritte.*

*Dapprima s'inarcavano appena, poi, con l'indebolirsi della nervatura centrale, ogni foglia si piegò decisamente all'ingiù. Arrivò giugno e l'intensità del sole crebbe ancora. Sulle strade percorse dai carri, lì dove le ruote macinavano il suolo e gli zoccoli dei cavalli lo percuotevano, la crosta di terra si frantumava in polvere. Qualunque cosa si muovesse sollevava in aria la polvere. Passava molto tempo prima che la polvere tornasse a depositarsi.*

Queste che abbiamo appena ascoltato sono le prime righe di un capolavoro colossale, uno dei grandi patrimoni della letteratura mondiale: *Furore*, di John Steinbeck. A me colpisce sempre quando mi imbatto in opere che sono pubblicate ininterrottamente da decenni – *Furore* compie in questo 2021 la bellezza di ottantadue anni – e sono ancora vive come se fossero state scritte ieri.

Il romanzo comincia così, proprio come abbiamo ascoltato, cioè senza introdurci il volto dei protagonisti e senza preparare l'alveo in cui scorrerà tra poco la storia, ma come con un volo d'uccello sopra un paesaggio. E il paesaggio che vediamo mostra una terra che diventa polvere, e campi coltivati che inaridiscono. Vediamo insomma plasticamente le ragioni della miseria che presto incontreremo per quasi settecento pagine.

Miseria nera, che è la rovina dei milioni di contadini che tra il 1931 e il 1939 dovettero abbandonare le pianure degli Stati Uniti centrali per cercare vita e lavoro a ovest, verso la California, ma che troppo spesso finirono per essere sfruttati e malpagati senza

potersi risollevare più. Fu una tragedia la loro, ma non fu una piaga biblica arrivata dal nulla: responsabili furono invece da un lato la coltivazione intensiva delle terre da parte delle grandi compagnie, e dall'altro la rapacità con cui queste ultime strapparono le terre ai contadini in difficoltà.

Steinbeck vide direttamente tutto ciò, era un giornalista in quei luoghi e in quel tempo, e raccontando l'epopea di una di queste famiglie – ovvero creando i Joad – riuscì a rendere immortale l'umiliazione e il dolore di tutti loro, e a farceli sentire ancora a ottant'anni di distanza, identici al dolore e all'umiliazione che ancora oggi esistono e conosciamo perfettamente. Basta un telegiornale a farceli vedere, anche se magari in altre terre e d'altro colore.

Certamente è un'opera, *Furore*, dall'immenso valore politico. Sono intensi, profondi e drammaticamente attuali le considerazioni sociali e politiche che stanno dietro a ogni vicenda raccontata nel romanzo. E Steinbeck quando la scrisse volle che questi contenuti fossero ben chiari e visibili: lo sono al punto che dopo tutto questo tempo brillano ancora come fossero d'oro.

Eppure non è per questo – o non è “solo” per questo – che amo questo libro con tutto il cuore. È anche perché oltre all'elencazione dei dolori e oltre alla denuncia degli sfruttamenti, mi sembra che *Furore* contenga anche la soluzione al problema, o almeno l'idea di quale possa essere la via con cui far fronte al male quando il male ci si para davanti. Perdonatemi se con la Pandemic Library di oggi ripeto ancora una volta la stessa cosa che già ho detto e ripetuto per settanta volte, ma la risposta credo possa essere una sola. Voler bene. Che bisogna voler bene, questo ci dice John Steinbeck. E se non ci credete, state a sentire.



**John Steinbeck**  
27 febbraio 1902 - 20 dicembre 1968

*L'uomo chiese: "Possiamo avere un po' d'acqua, signora?". Mae lo guardò con aria infastidita: "Là c'è il tubo". Osservò l'uomo mentre svitava il tappo del radiatore e infilava il tubo nel bocchettone. Quando l'uomo lo sfilò e avvità il tappo i bambini gli presero il tubo dalle mani e bevvero avidamente. "Non è che ci può vendere un filone di pane, signora?", chiese l'uomo. "Questa non è una panetteria", rispose Mae.*

*"Capisco, signora". La sua umiltà era insistente. "Ma abbiamo bisogno di pane, abbiamo fame". "Se vendiamo il pane poi restiamo senza, noi facciamo panini. Perché non vi comprate un panino?". "Ci piacerebbe, signora, ma non possiamo. Tocca che ci facciamo bastare dieci centesimi". Mae disse: "Con dieci centesimi non ve lo comprate un filone. Qui abbiamo solo filoni da quindici centesimi".*

*L'uomo entrò portando con sé lezzo di sudore, i bambini si infilarono dietro di lui e andarono subito verso la vetrinetta dei dolci e rimasero lì a guardare con gli occhi spalancati non tanto per smania o speranza o anche desiderio, ma per una sorta di stupore che esistessero cose del genere. Mae aprì un cassetto e ne trasse un lungo filone di pane: "Questo è un filone da quindici centesimi". "Non può tagliarmene un pezzo da dieci centesimi? Purtroppo abbiamo i soldi contati".*



**Russell Simpson (Pa' Joad), Jane Darwell (Ma' Joad) e Henry Fonda (Tom Joad) in una scena da "Furore" (USA, 1940), di John Ford**

Mae disse rassegnata "Glielo do per dieci centesimi". L'uomo frugò nel borsellino, individuò una moneta da dieci. Quando la mise sul bancone notò che c'era rimasto attaccato un penny, un centesimo. Fece per riporlo ma si accorse dei figli incantati davanti ai dolciumi. "Quelli sono da un penny l'uno, signora?" disse, indicando i bastoncini di menta. I due

bambini alzarono gli occhi sulla donna e smisero di respirare, le loro bocche erano socchiuse, i loro corpi seminudi erano rigidi. "Ah, quelli... Beh, no, quelli vengono un penny ogni due". "Beh, allora me ne dia due, grazie".

L'uomo posò con cura la moneta di rame sul bancone. I bambini liberarono lentamente il fiato trattenuto. Mae porse loro i bastoncini. "Grazie signora". L'uomo uscì, i bambini lo seguirono saltando come scoiattoli oltre il sedile. L'uomo mise in moto e con uno sbocco oleoso di fumo bluastro la vecchia Nash riprese il suo cammino verso ovest. Allora uno degli avventori che aveva seguito la scena, Big Bill, si voltò: "Quelli non erano bastoncini da un centesimo per due, Mae", disse. "Quelli erano bastoncini da cinque centesimi l'uno!". "E a te che te ne frega?", ribatté rabbiosamente Mae.